

Montemartini Opere ispirate alla scultrice omosessuale protagonista nella Roma dell'800

## Dedicato a te, Harriet Hosmer

«Fantasmi» d'arte nella personale di Patricia Cronin

Operazione artistica concettualmente interessante, e oltretutto realizzata in un ambiente, la vecchia e dismessa centrale elettrica Montemartini di via Ostiense, da tempo trasformata in museo di sculture antiche, talmente straordinario che qualsiasi cosa ci metti, di contemporaneo o meno, farebbe, come si dice in questi casi, un figurone (il primo a consacrarla cinematograficamente, l'ex Centrale, fu il regista turco Ferzan Ozpetek nel suo film «Le fate ignoranti», dopodiché fu/è una sequela pressoché ininterrotta di set, location, operazioni site specific ecc).

E nel museo che arreda, tra macchinari originali d'archo-industria e pezzi di statuaria romana, è ora la volta di un artista americana non notissima in Italia, Patricia Cronin, classe 1963, del Massachusetts, che ha da poco inaugurato in questi spazi una sua personale dal titolo «Le Macchine, gli Dei e i Fantasmi», curata da Ludovico Pratesi (fino al 20 novembre, tel. 060608, martedì-domenica 9-19). In sostanza, Cronin ha creato e collocato qui sei opere, acquarelli stampati su pannelli di seta traslucida, fluttuanti, intitolate «Ghosts» (fantasmi, appunto) e che in effetti sembrano evocare degli ectoplasmi.



**Ex Centrale** In via Ostiense, tra antichi macchinari industriali e statue romane, le opere fluttuanti, su tessuto, dell'artista Usa

Concettualmente interessante, questo lavoro, perché idealmente (molto idealmente) ispirato a un'altra artista Usa da tempo in odor di culto, la scultrice Harriet Hosmer, del Massachusetts anche lei, e nata il 9 ottobre 1830 (la mostra della Cronin si è inaugurata il 9 ottobre). Cronin da tempo lavora (ha anche pubblicato un libro su di lei) sulla Hosmer, che a Roma si trasferì dal 1852 con la sua compagna Charlotte Cushman, famosa per le sue interpretazioni in vesti maschili. Prima scultrice donna americana a lavorare professionalmente, allieva in via Alibert di John Gibson, a sua volta discepolo del Canova, Harriet morirà nel 1908.

Il suo studio era in via Margutta (notizie sulla Hosmer si trovano nel libro di Francesca Di Castro «Storie e segreti di via Margutta», Palombi Editori), là dove «Enrichetta» ottenne gran successo grazie al suo talento di fedele interprete di un classicismo che piaceva a nobili e altoborghesi. Ma soprattutto, fiera nel suo anticonformismo, Harriet, in una Roma ancora straordinaria e molto henryjamesiana, divenne una delle protagoniste della vivace comunità di artisti e letterati, anglo-americani soprattutto, e di quel cenacolo di scultrici omosessuali che includeva altre figure da romanzo quali Anne Whitney, Emma Stebbins e l'afroamericana Edmonia Lewis.